

Carlo Levi nel quarantennale della morte

Convegno: Ricordare *Carlo Levi nella giornata dei diritti umani. Incontro con gli studenti dell'Università di Salerno.*

Università di Salerno, 10 Dicembre 2015

Intervento dell' On. Carmine Nardone: "Carlo Levi e Manlio Rossi Doria e il partito dei contadini"

Disuguaglianze globali e povertà locali. La povertà dei contadini di ieri, l'emigrazione e i tumultuosi sradicamenti delle comunità rurali nel mondo di oggi: il mondo di Carlo Levi mostra valori e contenuti universali di straordinaria attualità.

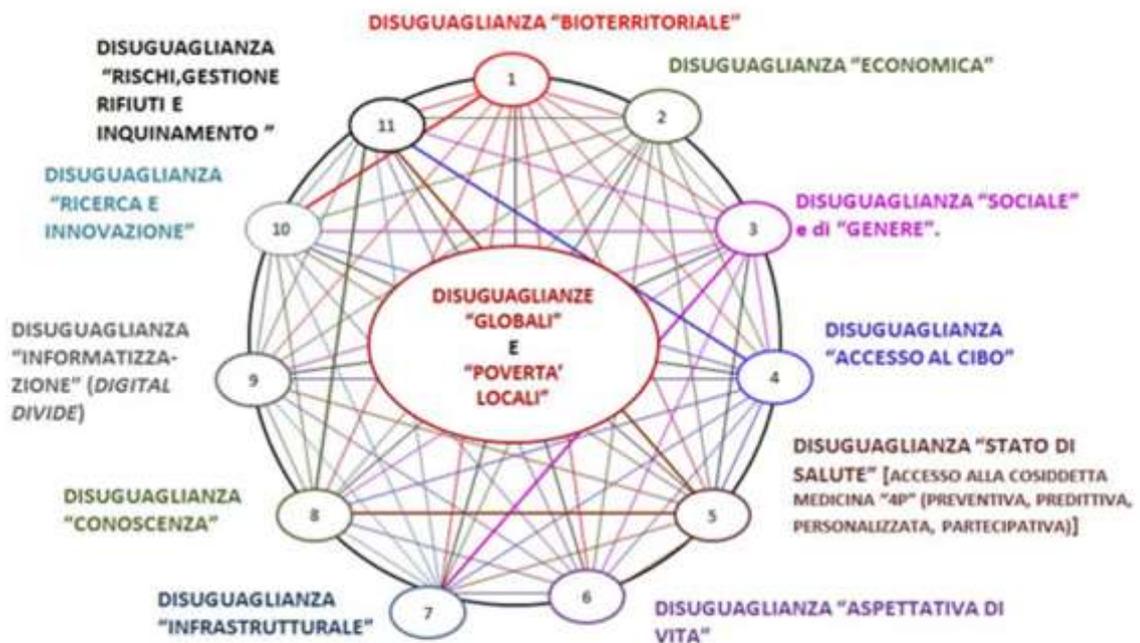


FIGURA - 'MANDALA' RAPPRESENTATIVO DELLE "DISUGUAGLIANZE GLOBALI" E DELLE "POVERTÀ LOCALI" elaborato dall'Autore in cooperazione con Mariaconsiglia Occidente con riferimento metodologico: D. | MATASSINO, 1992, 2012, 2017).

Nel mandala (Vedi figura1) viene presentato uno schema rappresentativo delle nuove e più agguerrite disuguaglianze. Queste disuguaglianze riguardano principalmente i contadini e i lavoratori della terra. Si stima che nel mondo ci siano circa 757 milioni di adulti e 115 milioni di giovani che non sanno né leggere né scrivere (dato: United Nations | Unesco). Le donne rappresentano i due terzi sul totale degli analfabeti adulti. Il continente più colpito è l’Africa. L’analfabetismo ha delle cause ormai radicate e conseguenze gravi per la vita delle persone. La causa principale è la povertà. Nei Paesi più poveri del mondo le scuole sono spesso troppo care e irraggiungibili e, nelle zone rurali, in molti casi non esistono nemmeno. La povertà provoca anche disuguaglianza di genere. Le famiglie più povere non possono permettersi di far studiare tutti i loro bambini. Allora si preferisce mandare a scuola qualche figlio maschio, mentre le bambine restano a casa costrette a lavorare e a sposarsi molto presto e con uomini molto più grandi di loro. Le disuguaglianze sono come le ciliege : una tira l’altra. La distribuzione ineguale dei rischi tra le popolazioni e i territori è tra le più duali e inique dell’umanità.

Secondo Ulrich Beck La società moderna non può evitare di convivere con essi, che finiscono per essere “destino naturale della civiltà che ammette conseguenze indesiderate, le distribuisce e le giustifica”. (Ulrich Beck 2001). Il punto cruciale è chi definisce l’accettabilità o meno dei rischi e la distribuzione equa degli stessi. Finora nella stragrande maggioranza dei casi abbiamo storicamente riscontrato una distribuzione ineguale in rapporto a diversi fattori:

- sociali (ricchi e poveri);
- generazionali (benefici immediati e rischi posticipati);
- territoriali (distribuzione ineguale tra paesi ricchi e paesi poveri);
- strategie di sviluppo (rischi accettabili per le economie di mercato e le economie pianificate e inaccettabili per uno sviluppo sostenibile come nel caso della perdita di biodiversità vegetale e animale). Alle storiche disuguaglianze di natura economica e sociale del ‘900 si aggiungono quelle del nuovo millennio:
- distribuzione ineguale della conoscenza;

-distribuzione ineguale dei danni ambientali e climatici.

Distribuzione ineguale più devastante di tutte le componenti è quella tra generazioni attuali e generazioni future. Nel 2015, secondo Oxfam, 62 persone hanno accumulato la stessa ricchezza di 3,6 miliardi di persone (la metà più povera della popolazione mondiale). Nel 2010 le persone che avevano una ricchezza pari a quella del 50 per cento più povero della popolazione mondiale erano 388, nel 2014 erano 80. Disuguaglianze gigantesche e crescenti senza radicali risposte politiche. I poveri ormai rappresentano un passaggio epocale dalle lotte dei secoli scorsi per migliorare la loro condizione alla considerazione 'strutturale' degli stessi come 'scarti' ineluttabili del mondo globalizzato. I poveri urbani senza welfare non alimentano i mercati e a differenza dei poveri rurali è ancor più difficile procurarsi del cibo. Il significato dell'espressione "disuguaglianze globali" è stato esplicitato in particolare da Luciano Gallino (2005) per accostarsi ad esse può essere utile citare alcuni casi che riguardano, nell'ordine, la speranza di vita alla nascita, l'istruzione, l'abitazione e il consumo di risorse naturali. È importante la distribuzione territoriale e sociale delle disuguaglianze e la classificazione delle stesse. Il punto cruciale è la crescente interazione tra le diverse tipologie (si alimentano a vicenda a ritmi esponenziali). La svolta epocale dell'agricoltura dovuta a diversi fattori che cercheremo di delinearne i tratti avviene in un mondo caratterizzato da disuguaglianze globali e povertà locali.

Sia i contadini che la terra vivono una trasformazione epocale: sradicamento delle comunità rurali nel mondo e colossali accaparramenti della terra da parte di chi non la lavora per usi sia leciti che illeciti. La svolta epocale dell'agricoltura avviene in un mondo caratterizzato da disuguaglianze globali e povertà locali. Nella storia dell'umanità le popolazioni rurali sono sempre state maggioritarie nel mondo: dal 2007 sono diventate minoritarie. L'agricoltura è stata di volta in volta la causa di cambiamenti epocali ("l'agricoltura è di fatto l'invenzione umana che ha permesso la nascita della civiltà moderna", Tom Standage 2010).¹ Lei, la Terra, ha subito, nell'ultimo secolo, il più insensato e violento sfruttamento delle risorse naturali non riproducibili nella storia dell'umanità. Loro, i contadini e braccianti, antichi innamorati della terra e conoscitori di

¹ Cfr. Tom Standage, "Una storia commestibile dell'umanità". New York: Walker & Co, 2009. Print.

saperi, capaci di prendere la stessa con le mani, senza sensori in fibra ottica, per capire il momento più opportuno per le semine, vengono emarginati e privati di futuro. Quel cordone ombelicale che ha legato, per millenni, l'uomo alla terra oggi viene strappato con modalità violente in molte parti del mondo. La classificazione degli immigrati in Europa tra rifugiati e immigrati "economici" è surreale, strumentale e miserevole non solo sul piano politico ma anche morale. La verità difficile da digerire per i ricchi dei paesi occidentali è che le popolazioni ridotte allo stremo senza prospettiva di vita cercano, com'è naturale che sia, una qualunque strada per la sopravvivenza. Contestualmente assistiamo ad una crescente perdita di rappresentanza politica dei poveri del mondo e conseguente abbandono delle forme di contrasto alla povertà. I poveri di oggi a differenza di quelli di ieri sono ancor più senza 'speranza'. Una rilettura del pensiero di Carlo Levi oggi rappresenta una vera luce culturale e politica per comprendere le nuove e drammatiche povertà rurali. La luce diventa ancora più intensa da una lettura congiunta con le opere di Rocco Scotellaro e Manlio Rossi Doria ed ai rapporti intensi e fruttuosi con Carlo Levi.

Si tratta di rapporti politici, culturali e soprattutto di solidarietà e amicizie profonde testimoniate soprattutto dalle intense corrispondenze. Tra tutte le relazioni culturali e politiche assumono un rilievo straordinario quelle fortemente correlate tra Carlo Levi, Manlio Rossi Doria e Rocco Scotellaro. Si tratta di rapporti umani di rara intensità accumulati dall'interesse per le condizioni dei contadini del sud. Si tratta di relazioni che si alimentano di contenuti e condivisioni che vanno oltre i confini disciplinari per assumere le forme di vera e propria 'globalità culturale. La letteratura ed in particolare la poesia si connettono all'analisi sociologica, all'economia agraria ed in generale alle condizioni sociali dei contadini. Una delle poesie più belle di Rocco Scotellaro 'Noi non ci bagneremo'²³ rappresenta un lampeggiare straordinario sulla vita dei contadini e braccianti:

² Questa poesia è stata scelta come opera simbolo del lavoro agricolo all'ingresso del MUSA Museo del lavoro e della tecnologia agraria di Benevento.

³ tratta da "Margherite e rosolacci", in Poeti italiani 1945-95 a cura di Maurizio Cucchi e Stefano Giovanardi, i Meridiani Mondadori, 1996, pag. 249)

Noi non ci bagneremo sulle spiagge

a mietere andremo noi

e il sole ci cuocerà

come la crosta del pane.

Abbiamo il collo duro, la faccia

di terra abbiamo e le braccia

di legna secca colore di mattoni.

Abbiamo i tozzi da mangiare

insaccati nelle maniche

delle giubbe ad armacollo.

Dormiamo sulle aie

attaccati alle cavezze dei muli.

Non sente la nostra carne

il moscerino che solletica

e succhia il nostro sangue.

Ognuno ha le ossa torte

non sogna di salire sulle donne

che dormono fresche nelle vesti corte.

Manlio Rossi Doria fu nominato consultore alla Consulta Nazionale del Regno d'Italia, con D.L. del 22 settembre 1945 (Gazz.Uff.n.114 del 1945) e assunse la carica di segretario della commissione agricoltura il 29 settembre 1945. Si trattò, come è noto, di un'assemblea

legislativa provvisoria, non elettiva, istituita dopo la fine della seconda guerra mondiale con lo scopo di sostituire il regolare parlamento fino a quando non fosse stato possibile indire regolari elezioni politiche. La prima riunione si tenne il 25 settembre 1945 (convocata dal governo di Ferruccio Parri) e fece le veci del Parlamento fino alle elezioni nazionali del 2 giugno 1946, quando vennero eletti i membri dell'Assemblea Costituente della Repubblica Italiana. Carlo Levi e Manlio Rossi Doria candidati in Basilicata all'Assemblea per il partito d'azione non furono eletti. Eppure l'impegno istituzionale di Rossi Doria nella Consulta nazionale era stato incisivo e ricco di contenuti. Quell'esperienza elettorale però consentì di conoscere Rocco Scotellaro e il suo straordinario impegno politico culturale.⁴ Sull'intensità crescente dei rapporti tra Carlo Levi, Manlio Rossi Doria e Rocco Scotellaro un importante contributo è stata la tesi di Francesca Cosentino⁵ Carlo Levi rappresentava per Rocco Scotellaro la guida politico culturale. Nella tesi Francesca Cosentino evidenzia una lettera scritta da Scotellaro a Levi durante la sua detenzione nel carcere di Matera scrive: «Carissimo Carlo, tu non sai quanto ancora tremo ogni volta che ti scrivo al pensiero che possa comunque infastidirti. La nostra amicizia gravata dal mio complesso d'inferiorità, ha subito delle tappe lentissime dal '46 a oggi e sono da ritenere provvidenziali certe impetuose circostanze che sempre più hanno determinato la piena reciproca fiducia». Il complesso d'inferiorità è uno dei tratti storici dei contadini del sud e non sfugge ad esso nemmeno Scotellaro. Con Rossi Doria ('il professore' o 'don Manlio') i rapporti erano più complessi: da una parte Scotellaro era assetato di conoscenza e considerava preziosa l'attività scientifica di Rossi Doria (come pure Carlo Levi) e dall'altra con lo stesso interagiva con le condivisioni inedite oltre i confini disciplinari per assumere forme di affetto e amicizia. «Caro Scotellaro, ho avuto la tua lettera che mi ha fatto veramente molto piacere. Ho bisogno di dirti che sei una delle persone cui voglio bene e cui tengo? Dopo questa lettera e questa bellissima poesia.⁶ Rocco Scotellaro muore a soli 30 anni a Portici il 15 dicembre 1953. Il

⁴ Insieme a Teo Ruffa e con il supporto degli addetti alla biblioteca della Camera dei Deputati sono stati raccolti tutti gli atti relativi all'attività parlamentare di Manlio Rossi Doria (Consulta Nazionale e Senato: 5° e 6° legislatura).

⁵ Cfr. Francesca Cosentino, tesi 'Rocco Scotellaro sindaco socialista, poeta e saggista.' Relatore prof. Giuseppe Leonelli, correlatore dott. Paolo Motta. Facoltà di lettere e Filosofia, corso di laurea magistrale in italianistica. Anno accademico 2010/2011. Roma.

⁶ Cfr. M. Rossi-Doria, *Scritti sulla Basilicata*, Calice Editori, Roma-Rionero in Vulture, 1996.

dolore per la scomparsa del poeta –politico lucano segnerà nel profondo la vita di Rossi Doria e Carlo Levi. Per Carlo Levi Rocco Scotellaro rappresentava il riferimento politico per il riscatto dei contadini dei suoi romanzi, Manlio Rossi Doria era lo studioso delle soluzioni tecniche e della riforma agraria. Nel 1968 Carlo Levi viene eletto in Senato come indipendente nelle liste del Partito Comunista e Manlio Rossi Doria viene eletto senatore in Alta Irpinia con il Partito Socialista Italiano. Sia durante la mia partecipazione al corso di specializzazione e ricerche economico-agrarie del Centro di Portici e sia negli anni successivi ho avuto diversi incontri con il Prof. Rossi Doria. Uno in particolare mi è rimasto nel cuore in modo particolare: il 24 ottobre 1983.⁷ Avevo chiesto al prof. Michele De Benedictis di chiedere al prof. Rossi Doria la disponibilità a tenere una lezione sul paesaggio rurale italiano a Napoli e che in caso positivo mi rendevo disponibile a mandarlo a prendere in macchina a Roma. Accolsi felice la risposta positiva con un piccolo rimprovero del professore: ‘vengo in treno la sera prima, non c’è bisogno della macchina!’. Concordammo che sarei passato a prenderlo alle 8.00 a Piazzetta Nilo nel centro storico di Napoli. Per paura del traffico e dello stato non eccellente della mia auto anticipai la partenza da Portici al punto da arrivare a piazzetta Nilo con largo anticipo alle 7.20. Con somma sorpresa trovai già ad attendermi il Professore con sua borsa in mano. Fui felice di abbracciarlo e chiesi: come mai così presto? Rispose: ‘per due ragioni: primo perché sapevo che saresti arrivato in anticipo e secondo perché è sempre piacevole respirare Napoli’. Fino alle 9.30, dopo una breve colazione discutemmo di agricoltura e della ricostruzione post-terremoto in Irpinia e Basilicata. Sia in agricoltura che per la ricostruzione, caro Professore, è troppo forte il partito dei ‘luigini’⁸ e sempre più debole quello dei ‘contadini’. A questa mia affermazione mi guardò quasi sorpreso e mi sorrise annuendo. Avevo pudore a chiedere dei rapporti intensi e complessi avuti con Emilio Sereni. Qualche ora dopo nella *lectio magistralis* sul paesaggio rurale parlò largamente dell’importanza storica del contributo di Emilio Sereni e dei rischi distruttivi delle cattive

⁷ Il 24 ottobre del 1983 il prof. Manlio Rossi Doria partecipò al corso di formazione dei docenti dei CIFDA (Centri Interregionali di Formazione Divulgatori Agricoli ai sensi del Reg. CEE 270) promosso dal Foromez ,(responsabili Leonardo De Filippis e Carmine Nardone) con una vera *lectio Magistralis* sull’evoluzione delle zone agrarie in Italia.

⁸ Cfr. Carlo Levi, *L'orologio*, Einaudi, 1989

politiche territoriali. Gli scritti di Rossi Doria sulla riforma agraria e l'attenzione contestuale per la bonifica agraria rappresentano una vera originalità scientifica sul rapporto dell'uomo con la terra. L'attività istituzionale (membro della Consulta Nazionale e senatore nella 5° e 6° legislatura) è ricca di visioni tecniche non separate da una visione politica: difesa suolo, bonifica, aree montane, paesaggio rurale e problemi ecologici. È stato un riferimento importante e puntuale dal terremoto in Irpinia alla vicenda Federconsorzi e ovviamente più in generale per la questione meridionale. Una lettura congiunta dell'attività parlamentare di Carlo Levi e Manlio Rossi Doria consente di cogliere come il lungo percorso di studio culturale e scientifico fruttifica sul piano politico-istituzionale contenuti di elevata qualità di analisi e di capacità prefigurativa di processi (cultura, lavoro emigrazione, agricoltura) che troveranno sviluppo negli anni fino ai nostri giorni. Si può dire che anche se appartenenti a due gruppi parlamentari diversi della sinistra entrambi agivano in sintonia con il partito dei 'contadini' in alternativa al partito dei 'luigini'. Il riferimento ovviamente è ai contenuti (pessimismo e vitalità) dell'Orologio di Carlo Levi. Come è noto l'opera è ispirata ad un orologio che si rompe dà l'avvio alla storia di tre giorni e tre notti nel dicembre del '45, che cambia il destino dell'Italia. La fine del governo resistenziale di Ferruccio Parri, l'inizio della crisi dei partiti liberale e azionista, l'avvento al potere di Alcide De Gasperi e della Democrazia cristiana, e soprattutto Roma e l'Italia di allora: un complesso intreccio di avvenimenti politici e di condizioni umane dove insieme alla caduta delle speranze di cambiamento delle forze della resistenza affiorano nello stesso tempo vitalità e volontà di lotta.⁹ "Ecco: i due veri partiti che, come direbbero nel Mezzogiorno, si lottano, le due civiltà che stanno di fronte, le due Italie, sono quella dei 'Contadini' e quella dei 'Luigini'". Ma non sono soltanto i contadini. Sono anche, naturalmente i baroni [...], quelli veri, con il castello in cima al monte: i baroni contadini. [...] E poi ci sono gli industriali, gli imprenditori, i tecnici: soprattutto quelli della

⁹ Come è noto alcuni protagonisti nell'Orologio come Carmine Bianco era in realtà Manlio Rossi-Doria e Andrea Valenti era Leo Valiani. Zoppicavano tutti e due. Andrea Valenti (Leo Valiani) era stato ferito a una gamba nella battaglia della fine di aprile e ricominciava appena ora a camminare, reggendosi a un bastone col puntale di gomma. L'altro, Carmine Bianco, zoppicava solo nei giorni di pioggia, per una vecchia frattura a un piede, di molti anni prima.

« Carmine [Rossi Doria] era piccolo, e squadrato come un contadino; qualcosa di contadinesco aveva anche nel viso, giallo come l'argilla, e precocemente rugoso, nella luce un po' fissa e paziente degli occhi, nella lentezza dei movimenti, nei vestiti scuri e trasandati, nelle inflessioni ostentatamente dialettali del parlare, di un dialetto indeterminato, misto di romanesco, napoletano e pugliese.

piccola e media industria, e anche qualcuno della grande: non quelli che vivono di protezioni, di sussidi, di colpi di borsa, di mance governative, di furti, di favoritismi, di tariffe doganali, di contingenti, di diritti di importazione, di privilegi corporativi. Gli altri, quelli che sanno creare una fabbrica, quel poco di borghesia attiva e moderna che, malgrado tutto, c'è ancora nel nostro paese, per quanto possa sembrare un anacronismo. E anche gli agrari, magari i grossi proprietari di terre, ma quelli che sanno dirigere una bonifica, ridare una faccia alla terra abbandonata e degenerata. [...] E gli operai, [...] la grande massa operaia abituata all'ordine creativo della fabbrica, alla disciplina volontaria, al valore che sta nelle cose. Non importa come la pensino, in quale partito siano organizzati: sono Contadini anche loro, e non solo perché vengono dalla campagna; ma perché, su un altro piano, hanno la stessa sostanza: la natura per loro non è più la terra, ma sono torni, frese, magli, presse, trapani, forni, macchine; con questa natura di ferro, sono a contatto diretto, e ne fanno nascere le cose, e la speranza e la disperazione, e una visione mitologica del mondo. Sono Contadini tutti quelli che fanno le cose, che le creano, che le amano, che se ne contentano. Sono Contadini anche gli artigiani, i medici, i matematici, i pittori, le donne, quelle vere non quelle finte. Infine, siamo Contadini noi: [...] quelli che si usano chiamare, con una parola odiosa, gli "intellettuali" [...]. [...] quelli che io definisco Contadini sarebbero i produttori: e se vi piace, usate pure questo termine".

"E i Luigini, chi sono? Sono gli altri. La grande maggioranza della sterminata, informe, ameboide piccola borghesia, con tutte le sue specie, sottospecie e varianti, con tutte le sue miserie, i suoi complessi d'inferiorità, i suoi moralismi e immoralismi, e ambizioni sbagliate, e idolatriche paure. Sono quelli che dipendono e comandano; e amano e odiano le gerarchie, e servono e imperano. Sono la folla dei burocrati, degli statali, dei bancari, degli impiegati di concetto, dei militari, dei magistrati, degli avvocati, dei poliziotti, dei laureati, dei procaccianti, degli studenti, dei parassiti. Ecco i Luigini. Anche i preti, naturalmente, per quanto ne conosca molti che credono a quello che dicono [...]. E anche gli industriali e commercianti che si reggono sui miliardi dello Stato, e anche gli operai che stanno con loro, e anche gli agrari e i contadini della stessa specie. [...] Poi ci sono i politicanti, gli organizzatori di tutte le tendenze e qualità ... E aggiungete infine, per completare il quadro, i letterati, gli eterni letterati dell'eterna Arcadia [...]. [...] i Luigini sono

la maggioranza. [...] Sono di più, ma non molto, per ragioni evidenti. [...] perché ogni Luigino ha bisogno di un Contadino per vivere, per succhiarlo e nutrirsi, e perciò non può permettere che la stirpe contadina si assottigli troppo. [...] I Luigini hanno il numero, hanno lo Stato, la Chiesa, i Partiti, il linguaggio politico, l'esercito, la Giustizia e le parole. I Contadini non hanno niente di tutto questo: non sanno neppure di esistere, di avere degli interessi comuni. Sono una grande forza che non si esprime, che non parla. Il problema è tutto qui". '...Gramsci era un contadino che queste cose le ha pensate prima e meglio di me, ha fatto il suo partito come un partito contadino: in pochi anni è diventato un perfetto ed efficiente strumento luigino, almeno in parte. Il Partito d'Azione era un movimento contadino e, se volete, lo è ancora; ma mescolato fin dal principio da un bel po' di luiginismo, filosofico o non filosofico; e vedrete presto che o si illuiginerà del tutto o, per sfuggire questa misera sorte preferirà sfasciarsi e scomparire. La verità è che la forma stessa dei nostri partiti è luigina, la tecnica della lotta politica e la struttura del nostro stato sono luigine: perché un movimento contadino viva, deve trovare le sue forme e i suoi organismi originali.'¹⁰ Per concludere è doveroso richiamare il nesso di ieri e di oggi che lega i contadini all'emigrazione e alla terra. "La terra comprata è carissima, hanno dovuto pagarla con tutti i risparmi di tanti anni di lavoro americano, e non è che argilla e sassi, e bisogna pagare le tasse, e il raccolto non vale le spese, e nascono i figli, e la moglie è malata, e in pochissimo tempo è tornata la miseria, la stessa eterna miseria di quando, tanti anni prima, si era partiti". Gagliano è piena di emigranti ritornati, spesso ricaduti nella situazione di povertà in cui erano prima della loro partenza per il paradiso americano.

¹⁰ Cfr. Carlo Levi *L'orologio* pag. 190-191